

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

L'OPERA DEL RISCATTO

Mirta Da Pra

Responsabile dell'Ufficio Prostituzione e Tratta del Gruppo Abele

Una premessa: l'intervento che farò, in occasione dei 40 anni di Caritas italiana, è il frutto di un lavoro a più mani. In particolare ricordo Luigi Ciotti e Franco Floris che mi hanno aiutato a fissare sia alcuni punti relativi alla "storia", sia gli aspetti che riguardano i contenuti che porterò, come sollecitazioni per il futuro di Caritas.

LA MEMORIA

Sono stati innumerevoli i punti di contatto, di collaborazione e di incontro avuti in questi anni con Caritas italiana e con le Caritas diocesane. Ricordo perciò solo alcuni dei "passaggi" più significativi.

- 1) *L'impegno sul volontariato.* Tanti anni fa un piccolo gruppo di persone tra cui Monsignor Giovanni Nervo, don Giuseppe Pasini, Luciano Tavazza, Luigi Ciotti e don Italo Calabrò, profondo conoscitore e attore contro la 'ndrangheta, si ritrovarono più volte per riflettere sul senso e sul significato del volontariato. Riflessioni che portarono a un grande momento di condivisione e proposta sul tema che si tenne a Villa Cangiani, a Napoli. Si chiuse in quell'occasione una fase importante perché, oltre a fare il punto sul volontariato, incrociando diverse sensibilità, si misero le basi per nuovi elementi da affrontare in una prospettiva integrata. Negli anni successivi ricordo come abbiamo incrociato e rilanciato le varie tematiche. Per fare un esempio: le interviste per ASPE a Maria Teresa Tavassi, sul servizio volontario femminile, precursore del servizio civile accessibile anche alle donne. Gli esempi, naturalmente, potrebbero essere molti altri.
- 2) *La spiritualità, l'economia e la cittadinanza che costruiamo assieme.* Questo tema, dal 1995 al 1997, vide assieme Gruppo Abele, Caritas Italiana e Il Regno. Riflessioni che avevano come luogo di scambio il Teatro Tenda di Firenze. E' stato il tentativo di "dare Patria", si legge in un documento di quegli anni, "agli incroci pericolosi che, a partire dalle storie della marginalità e sofferenza vissuti dalle persone che i gruppi quotidianamente incontrano suscitano il bisogno di sguardi politici, etici, ecclesiali".
- 3) Il momento avviato, in occasione del *Giubileo 2000*, all'interno di percorsi di riflessione che si muovono attorno ad alcuni strumenti di lavoro (testi che si mettevano a disposizione di gruppi, famiglie e associazioni) dentro e fuori dal CNCA.¹ Il filo rosso dei documenti che sono stati elaborati in quell'occasione era il tentativo di *intrecciare l'educare e il farsi educare da chi incontriamo*.
- 4) I molti *incontri di informazione-formazione* a cui abbiamo partecipato, in tutta Italia, con le Caritas diocesane, su diverse tematiche: dai *giovani alle dipendenze, alla tratta, al servizio civile, all'immigrazione, alla salute, al microcredito, alla legalità*, ecc.
- 5) La partecipazione del Gruppo Abele al *Coordinamento contro la tratta di Caritas Italiana*, assieme a Migrantes, USMI, UISG. Il Gruppo Abele, in questo contesto, oltre a portare il suo contributo, rappresenta anche una funzione di gruppo-poste col mondo laico che opera sul tema, per incrociare sguardi e saperi. Tra le funzioni del Coordinamento, credo vada ricordato in particolare l'importante ruolo che ha avuto per dare legittimità, a molte realtà cattoliche, di occuparsi di un tema difficile come quello della tratta a fini sessuali. Molte realtà cattoliche, se Caritas non fosse stata presente con una funzione di "guida", di "faro", non avrebbero osato occuparsene, anche se sollecitate dalle richieste delle persone che si presentavano agli sportelli. Su questo tema sono state tante le formazioni, organizzate a Torino e a Roma, per rispondere alle molteplici esigenze ma anche molte quelle

¹ I testi erano: *Quando l'asina educa il profeta*, pensato per il Giubileo per chiedere l'indulto; *Abitare le domande*, testo pubblicato in occasione del ventennale del CNCA; *Tempo di resistere, tempo di traghettare*, testo di riflessione sulla fede; *La decrescita necessaria*, frutto di un seminario sulla Chiesa italiana organizzato con Caritas italiana, Il Regno, Jesus, Aggiornamenti sociali, padri Salesiani, padri Comboniani (Milano 2006).

supportate un tutta Italia, da Caserta a Udine, da Palermo a Milano. Ricordo il lavoro prezioso di Pino Gulia e di Maria Teresa Tavassi, di don Elvio Damoli, di Germano Garatto, di don Giancarlo Perego, fino all'attuale ufficio Immigrazione della Caritas di don Vittorio Nozza.

Non solo. Il lavoro con Caritas ci ha anche portato a conoscere e supportare realtà Caritas e collegate nei Paesi di provenienza delle vittime: in Albania, in Ucraina, in Romania. Abbiamo intrecciato realtà e temi particolarmente "sensibili" come, ad esempio, il fenomeno dell'alcolismo trattato con il progetto in collaborazione con le Caritas della Romania "L'altro nel bicchiere".

Sulla tratta non posso dimenticare che le prime quattro borse lavoro ci sono state elargite, senza vincoli burocratici e con fiducia assoluta, da don Fredo Olivero, della Caritas di Torino, così come fu Caritas italiana ad aiutarci ad aprire la comunità di fuga per le vittime della tratta. Fu un aiuto importante, poi riuscimmo a chiedere contributi pubblici e lasciammo che i fondi fossero destinati altrove... Caritas fu ancora importante per il supporto che diede, in questi anni, ai progetti di formazione sul tema: progetti per lavorare meglio, per crescere assieme, per costruire rete, per sedimentare le esperienze e trasformarle in cultura e metodo di lavoro.

Non solo. Il lavoro del Coordinamento è stato prezioso anche per l'azione di lobby esercitata, assieme a Gruppo Abele, USMI, Migrantes e che si è spesso intrecciata con CNCA, *On The road*, *Save the children* e tanti altri, per fermare alcuni tentativi di proposte di legge che avrebbero portato scenari inimmaginabili... Sono stati elaborati documenti di critica e di proposta, sono stati firmati congiuntamente, un più occasioni, per bloccare la deriva verso cui si stava andando.

Sempre sulla tratta ricordo l'approfondimento fatto, anni fa, in CEI, in tempi in cui nessuno ne parlava, sul lavoro nero e sullo sfruttamento sui luoghi di lavoro. Coordinava i lavori Francesco Marsico.

Da ultimo, il lavoro fatto con l'ultimo progetto portata avanti assieme, per dare strumenti di formazione alle realtà che lavorano sul tema: formazioni sul metodo di lavoro, sulle nuove forme di tratta (lo sfruttamento sui luoghi di lavoro in primis) sull'emersione della prostituzione al chiuso e sulla "spiritualità in un'epoca di incertezza" su cui abbiamo pubblicato anche un testo, nell'ottica di mettere in circolo, il sapere acquisito, le sfide da cogliere e raccogliere.

VORREI UNA CARITAS CAPACE DI ...

Vorrei una Caritas capace di essere coraggiosa, sempre più coraggiosa, come ha saputo essere tante volte in questi anni, per *essere faro*, per *essere apripista* per tante realtà di Chiesa, per affrontare temi scomodi, difficili (come la prostituzione) ma che hanno però tante attinenze e connessioni con la vita di tutti noi (le famiglie, il piano educativo dei figli, ecc.). All'inizio molte realtà si occupano di tratta sentendosi legittimate a farlo solo se le persone erano sfruttate e inconsapevoli di cosa avrebbero fatto... col tempo hanno capito che la consapevolezza non è libertà e che spesso è sfruttamento a pieno titolo, perché dietro quelle storie c'è disperazione, assenza di futuro, ricatto, paura.

Vorrei una Caritas italiana capace di costruire – ed essere – per le Caritas diocesane, riferimento primo per una strategia complessiva sull'operare e sul costruire cultura. Non solo. Riferimento primo per *rappresentare i soggetti deboli nelle stanze del potere politico ed economico*. No una dimensione, non due: tutte assieme.

Vorrei una Caritas capace di *operare senza lasciarsi delegare l'operare*.

Vorrei una Caritas che *sa fare e analizzare, sa fare e proporre*, come spesso fa in ambito sanitario, politiche di accoglienza, vera, e politica (indipendentemente dai documenti).

Vorrei una Caritas *capace di costruire stili di vita sostenibili*, come fa con i progetti sulle energie rinnovabili, insegnando il valore e il rispetto delle risorse ambientali.

Vorrei una Caritas capace di saper *cogliere, come tante volte ha saputo fare, le domande mute, le richieste di aiuto celate dietro tante modalità*, tra cui, l'aggressività, la provocazione, che

spesso, celano disperazione, insicurezza, difesa. Modalità attuate da alcune persone per cercare di essere viste, veramente.

Vorrei una Caritas capace di *re-esistere di fronte al disfacimento delle politiche in tema di tratta, di tutela dei minori, di pene alternative alla detenzione*, ecc. Re-esistere per chiedere a ognuno di fare la propria parte, di dare diritti e non elemosine, di costruire ponti e non di usare i canno per respingere le navi ...

Vorrei una Caritas capace di *unire sempre di più terra e cielo* dando voce ai tanti tentativi falliti di dare voce a speranze, sogni, valori, espressi da tante persone italiane e migranti, regolari e no, e che esprimono bisogni profondi e chiedono

- *relazioni significative,*
- *la dignità di un lavoro,*
- *l'accesso alle cure.*

Vorrei una Caritas capace di aiutare la Chiesa a credere nell'ambito educativo, dove si realizza la propria missione cristiana.

Vorrei una Caritas capace di *recuperare – e far recuperare – l'equilibrio tra testimonianza e annuncio*, equilibrio che a volte pare saltato, comunque spesso incerto... insufficiente. A questo proposito ricordo quanto ha detto Paolo VI "Non c'è annuncio senza testimonianza". E la testimonianza è la pedagogia dei fatti.

I nostri "fatti" sono:

- *la strada;*
- *i centri di ascolto;*
- *i campi rom (soprattutto quelli non riconosciuti);*
- *i Cie, ecc.*

Mettere assieme testimonianza e annuncio significa lasciar fluire, *saper ascoltare le tante domande inascoltate...* le tante richieste di persone di tutte le età, etnia, appartenenza sessuale che chiedono di poter VIVERE, ri-vivere... DOMANDE DENSE...

Vorrei, vorremmo, una Caritas che non ha paura di questa Densità... una densità con cui molti hanno paura di sporcarsi...

Vorrei, vorremmo, una Caritas, una Chiesa, che sia *attenta, sempre più attenta a non lavorare solo con delle elite.*

Vorrei una Caritas che, assieme alle aperture di mense (necessarie) *sappia aprire, sempre di più, percorsi culturali, per tutti.*

Vorrei una Caritas che *sappia cogliere il bisogno di riferimenti credibili che, soprattutto i giovani (a volte a modo loro) chiedono.*

Vorrei una Caritas che *aiuti* gli oratori, i ragazzi in servizio civile, gli scout, il volontariato tutto, *a non fomentare la diffidenza verso le diversità religiose, sociali, culturali.*

Vorrei una Caritas che mentre aiuta con servizi primari (utili, necessari) non dimentica mai di tener presente che spesso *la carità non è riconoscimento di dignità.* E la vorrei capace di farlo oggi più che mai, soprattutto nel rapporto con le istituzioni.

Vorrei una Caritas *che chieda, per tutti, diritti e non favori.* E non averlo fatto, non averlo preteso, con forza, in questi anni, in tanti luoghi e modi (non solo Caritas naturalmente) ci ha portato a erodere diritti fondamentali, etica, senso civico.

Vorrei una Caritas che consideri sempre *giustizia e carità inscindibili*, capace di coraggio e di parola.

Vorrei una Caritas che sappia *investire sulla cultura* che è la sola, come direbbe Luigi Ciotti, veramente capace “di dare la sveglia alle coscienze”, una “cultura capace di investire su un sapere profondo, non superficiale, di seconda mano”:

Vorrei una Caritas che aiuti *le persone a essere responsabili*

- verso il nostro Paese

- verso la nostra democrazia

- per lavorare per il bene comune.

Nel documento dei vescovi del 1991 “Educare alla legalità” si legge “Siamo chiamati alla testimonianza cristiana e alla responsabilità civile”.

Vorrei una Caritas capace di fare, come tante volte ha fatto, proposte culturali, *di rielaborare i fatti, di collegare gli eventi, la storia*. Una delle più grandi e importanti azioni politiche di Caritas in questi anni è stato, in tal senso, il Dossier Caritas Immigrazione, quello che è diventato, quello che rappresenta: la fonte prima, indiscussa, per tutti, su questo delicato tema.

Vorrei una Caritas *capace di advocacy e aiuto, di aiuto e cultura, di aiuto e comunicazione, di aiuto e prevenzione*.

Vorrei una Caritas che *aiuti il Paese a guardarsi dentro, ad ascoltare e confrontarsi sulle azioni e sul significato che queste hanno per il Paese*.

Vorrei una Caritas *capace di includere, di offrire opportunità* a chi è malato, a chi esce dal carcere, a chi ha vissuto forme di dipendenza... ecc.

Vorrei una Caritas che *si attivi, sempre, contro la cronicizzazione del dolore*.

Vorrei una Caritas che *aiuti le persone a trasformare il dolore in impegno*, come ha provato a fare Libera, con le vittime delle mafie. Vorrei che riuscissimo, tutti assieme, a trasformare tutte le forme di dolore in qualcosa di positivo, di propositivo, a seconda delle persone, delle ferite che devono rimarginare.

Vorrei una Caritas che *aiuti a stanare i tanti sommersi del nostro Paese*: il lavoro nero, lo sfruttamento per lavoro, sessuale, per accattonaggio, ecc, la sofferenza psichica, ecc. e che trasformi la fatica in riscatto.

Vorrei una Caritas che *favorisca modi e luoghi per costruire relazioni significative*.

Vorrei una Caritas che sappia *dare più voce alle tante figure femminili che operano nella Chiesa a diverso titolo, suore, laiche, consacrate* che lavorano in silenzio, con grande capacità di analisi, in luoghi di frontiera e, forse, troppo poco ascoltate.

Vorrei una Caritas con cui poter ancora camminare assieme. Il lavoro fatto assieme in questi anni è stato prezioso, utile, arricchente, impegnativo. Sono stata felice e onorata, io e il Gruppo Abele, di fare tante iniziative assieme e l’abbiamo fatto mettendo tutto il nostro impegno e la nostra passione. Il futuro è da scrivere, è nelle nostre mani. Mani fatte di persone...

Termino con due citazioni a me particolarmente care, una più cattolica e l’altra più laica. La prima la prendo in prestito da Monsignor Tonino Bello che tanti anni fa, a Maglie, in occasione del convegno “l’erba vista dalla parte delle radici”, a cui entrambi partecipammo, parlando al mondo del volontariato disse “*A volte, per rispondere ai bisogni dei poveri, dei più deboli, degli ultimi, bisogna avere il coraggio di fare un servizio in meno e un po’ di azione politica in più*”.

La seconda citazione la prendo dal terzo Rapporto sullo stato delle Alpi edito da Cipra: un testo che ha raccolto alcune delle più significative esperienze positive di ripopolamento dell’arco alpino, di valorizzazione dell’ambiente naturale e della vita delle comunità locali. Una delle persone intervistate ha detto una frase che prendo in prestito per noi, per voi “*d’altro canto le cose più belle sono state fatte laddove le persone hanno fatto di più del loro semplice dovere*”.